

Pubblicità
«Facciamo anche gli spot per i gay»

■ Stop ai tabù dell'omosessualità negli spot pubblicitari. Spazio ai gay nella pubblicità italiana. Non lo dice la loro associazione, ma il più noto dei pubblicitari italiani, Gavino Sanna, secondo il quale «la nostra pubblicità deve cambiare perché quello degli omosessuali è un mercato interessante anche nei numeri, visto che per l'Organizzazione Mondiale della Sanità, il 5 per cento della popolazione adulta italiana è gay. E le idee per questo tipo di pubblicità le hanno già mostrate gli Stati Uniti con coppie gay che scelgono i mobili per la casa». In un invito ai colleghi e alle aziende, Sanna spiega che «il sistema pubblicitario italiano è il più conservatore d'Europa. La pubblicità mira solo alla latenza omosessuale del consumatore, ma non direttamente ai gay, come invece sta succedendo in Germania, Finlandia, Danimarca, Olanda. Per questo c'è bisogno che le aziende si aprano, ma se i pubblicitari non fanno nulla rimarranno sempre indietro».



Una manifestazione gay a Milano

Maria Barletta/LineaPress

Banditi gentiluomini a Milano

Rapinatori salvano la vita al cassiere aggredito

Affrontato da due malviventi nel mezzanino della metropolitana con la minaccia di un coltello alla gola, un cassiere cardiopatico si sente male. È salvato da uno dei rapinatori che gli pratica un massaggio cardiaco

PAOLA SOAVE

■ MILANO. Succede, anche in pieno clima di violenza metropolitana, che la realtà superi, una volta tanto in bontà, la truce fantasia di film e romanzi. E così accade che nella metropolitana milanese compaiano rapinatori di buon cuore, e soprattutto esperti nel soccorso medico. Sono loro che hanno rianimato, con un provvidenziale massaggio cardiaco, un uomo plurinfartato che in seguito all'aggressione da loro stessi subita, era stato colto da un malore.

La singolare avventura è accaduta l'altro ieri sera nel mezzanino della stazione «Garibaldi» della linea due della MM, a due dipendenti dell'Atm (l'Azienda dei trasporti municipali), Giuseppe Tomasello di 52 anni, e Salvatore Sergi di 45. Erano le sette di sera, ora è chiusa la biglietteria, e Sergi aveva appena varcato la porta

colpito da più di un infarto, è impallidito e si è accasciato al suolo. L'altro bigliettaio, che a sua volta era stato legato, pur dalla sua scomoda posizione è riuscito a spiegare ai banditi le condizioni di salute del collega e del rischio di infarto cui poteva andare incontro in mancanza di un soccorso immediato. Ed è stato convincente perché il rapinatore più alto ha avuto un riflesso di solidarietà umana o semplicemente ha riflettuto sul fatto che nel malaugurato caso di morte dell'uomo si sarebbe trovato sulle spalle un'accusa di omicidio aggravato.

Ecco come Salvatore Sergi, che abbiamo raggiunto telefonicamente, ci racconta quegli attimi drammatici: «Quando ho visto il mio collega crollare svenuto, ho avuto una gran paura perché ero convinto che stesse per morire. Così, preso dalla disperazione, ho implorato i rapinatori di usare il buon senso e di non inferire, spiegando loro che Giuseppe soffriva di cuore. Allora il più alto dei due non ha perso tempo e con mio grande stupore si è gettato con decisione a massaggiargli il torace. Lo faceva con professionalità? «Non lo so, certo che ha agito con prontezza ed è riuscito subito a farlo rinvenire» replica Salvatore, che aggiunge: «Pensi che poco prima di darsi alla fuga, l'infermiere, chiamandolo così, si è di nuovo affacciato allo sgabuzzo

Bimba coinvolta in riti magici Due donne fermate a Torino

■ Due giovani nigeriane sono state fermate a Torino perché accusate di aver coinvolto una bimba torinese di 11 anni in riti esoterici ai quali partecipavano più persone nude e in preda all'effetto di sostanze allucinogene. Le due donne rinchiusi in carcere sono Onou Hana, di 24 anni e Joy Osogor, di 21 anni, accusate di induzione e litigazione all'uso di stupefacenti e alla prostituzione e di atti di libidine violenta a danni di minorenni. Secondo una prima ricostruzione della vicenda fatta dagli agenti del commissariato San Paolo, le donne hanno avvicinato nello scorso dicembre la bimba, figlia di un impiegato e di una negoziante, mentre stava portando a passeggio il cane in una piccola area verde del quartiere Nizza. L'avrebbero poi convinta, forse attraverso l'ipnosi, ad andare a casa loro, un alloggio di via Argentera 4, dove avrebbero tentato di abusare di lei. L'episodio si sarebbe ripetuto più volte, coinvolgendo altre persone. Nell'alloggio, gli agenti hanno trovato bomboline con la testa mozzata e altri strani oggetti.

Accuse in un rapporto del Ros carabinieri

Superfondi Sisde Il Cesis «copriva»

Coperture e assenza di controlli da parte degli organi che dovevano vigilare. L'ultimo rapporto dei Ros sui «superfondi» del Sisde getta un'ombra sull'operato del generale Giuseppe Richero, l'ex segretario del Cesis che viene indicato come uno dei funzionari che avallarono le procedure anomale che fecero entrare nelle casse del servizio segreto civile decine di miliardi supplementari. E per il processo si prevedono nuove sorprese.

NINNI ANDRIOLO GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Tutti sapevano, tutti tacevano. Chi ha rubato i miliardi del Sisde, ha potuto beneficiare di un collaudato sistema di coperture o, quanto meno - ma solo quantomeno - di una totale assenza di controlli da parte degli organismi che pure avevano il compito di vigilare. Broccoletti e i suoi «soci», dunque, hanno potuto portare a termine le loro manovre in un ambiente non particolarmente ostile. «Si sono mossi, come si direbbe con linguaggio rivoluzionario, come pesci nell'acqua. Proprio così. L'acqua, in questo caso, era rappresentata dal Viminale, ma anche dal Cesis, ossia l'organo di coordinamento dei servizi segreti, dipendente direttamente dalla presidenza del Consiglio. L'ultimo rapporto dei carabinieri del Ros sui cosiddetti «superfondi», inviato al sostituto procuratore Leonardo Frisani è assai esplicito. E molto imbarazzante per il generale Giuseppe Richero, ex segretario generale del Cesis e attualmente in servizio alla corte dei Conti. Perché proprio Richero viene indicato come uno di quei funzionari che avallarono le procedure anomale, che avevano come fine ultimo quello di far entrare nelle casse del Sisde decine e decine di miliardi supplementari.

Insomma sembra proprio che il processo, quando entrerà nel vivo, possa riservare qualche sorpresa. E probabilmente la vicenda dei «superfondi» diventerà fondamentale per ricostruire il mosaico di connivenze e coperture che ha permesso ai funzionari sotto accusa di intascare cifre così consistenti.

I «superfondi», secondo l'accusa, rappresentano la vicenda chiave per spiegare i segreti di molti arricchimenti illeciti. E rappresentano anche lo strumento indispensabile per respingere le tesi della difesa, secondo le quali lo scandalo non può essere spiegato prendendo come riferimento il capitolo di bilancio dei fondi riservati. «Superfondi», dunque. Incassati a piene mani dal 1988 al 1991, quando al Viminale regnava Antonio Gava, indiscusso big democristiano. Nel rapporto agli atti del processo vengono spiegati alcuni retroscena. Vediamone anzitutto il triennio 1988-1991, «era» Gava. In questi tre anni e solo in questi tre anni il Sisde è riuscito a ottenere «integrazioni» per un totale complessivo di 112 miliardi. Perché? C'era stato il crollo del Muro di Berlino, la Guerra del Golfo, si è cercato di spiegare. Ma la realtà è diversa: anche dopo il cambio delle consegne tra Gava e Scotti si è tentato di far affluire nelle casse del servizio segreto altri denari supplementari. È scritto nel

Agghiacciante ipotesi: la donna s'è suicidata trascinando con sé le piccole?

Giallo per mamma e due figlie morte trovate in un burrone della Valtellina

■ MILANO. La signora Antonella Lupi Maso e le sue due bambine, Claudia di 5 anni e Deborah di 3, mancavano da sei giorni dalla loro casa di Trezzano sul Naviglio 6. Erano in vacanza all'Aprica, in Valtellina, e di loro non si aveva notizia dal pomeriggio di domenica scorsa. Ieri mattina i poveri corpi della mamma e delle piccole sono stati avvistati in fondo a un burrone, vicino al greto di un torrente.

Uno spaventoso salto di circa 150 metri che potrebbe anche non essere un normale incidente di montagna ma il frutto di una terribile determinazione di morte della stessa madre, che pare soffriva di esaurimento nervoso e avrebbe potuto decidere di morire trascinando con sé le sue piccole. L'ultima volta che è stata vista, la signora con le due bambine era diretta a Milano, dove avrebbe dovuto rag-

giungere il marito che le aspettava di ritorno lunedì pomeriggio. Ed è stato proprio l'uomo, Gianmarco Maso, 40 anni, impiegato alla Metro di Cesano Boscone, a dare l'allarme mercoledì, denunciando la scomparsa ai carabinieri di Trezzano.

I tre cadaveri sono stati stati recuperati con l'impiego di un elicottero dei vigili del fuoco in fondo al dirupo nell'area di Somma Corna, in località Teglio in provincia di Sondrio. Dopo lunghe ricerche in cui sono stati impegnate anche pattuglie della guardia di finanza e carabinieri, i corpi sono stati individuati in fondo a una stretta gola all'inizio della Val Belviso. Le salme, una per volta, sono state trasportate nel locale cimitero di Teglio dove toccherà al medico legale il compito di esaminare i corpi per dare risposta a qualcuno degli interrogativi che circondano le circostanze della tragica caduta. I vigili del fuoco e le squadre di rocciatori del soccorso alpino hanno recuperato per primi i corpi della madre e quello di una delle due bambine. I soccorritori hanno incontrato particolari difficoltà nell'operazione di recupero del corpo della seconda bimba che si trovava nel fondo del dirupo, vicino al greto del fiume.

Pare che Antonella Lupi, casalinga di 35 anni, originaria di Bergamo, soffriva di esaurimento nervoso, accentuato all'inizio di quest'anno dalla separazione dal marito. La donna sarebbe stata anche ricoverata all'ospedale di Magenta in seguito ad un tentativo di suicidio, e questo ha aperta la strada all'allucinante sospetto di un nuovo atto disperato, questa volta rivolto anche contro le due innocenti creature. Da Trezzano sul Naviglio la donna era partita sabato scorso insieme alla bimba più piccola,

Deborah, per andare in Valtellina dalla mamma, Caterina Salvi, 57 anni, dove già c'era Claudia, ospite appunto della nonna.

Probabilmente sperava che qualche giorno di serenità tra le montagne avrebbe potuto alleviare lo stress psicologico da cui si sentiva stritolata. La gente del luogo racconta che Antonella faceva lunghe passeggiate, sempre sola con le piccole, senza mai rivolgere la parola a nessuno. Infine pare che, poco prima di partire, abbia avuto una lite con la mamma. Dalla casa della mamma Antonella era poi partita, la domenica poco dopo mezzogiorno, incamminandosi insieme alle due bimbe e al cane per una strada lungo i boschi, diretta a Tresenda, dove avrebbe dovuto prendere il treno delle 15,15 per Milano. Invece la sua strada si è fermata sul fondo di una gola alpina. □ P.S.

La sorella di Paolo Ruiu, rapito a ottobre: «Ucciso»

Una conferenza stampa con annuncio di lutto

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ CAGLIARI. Non era mai capitato che la notizia della morte di un ostaggio fosse data in modo così «ufficiale», e per giunta dai familiari della vittima, solitamente gli ultimi a rassegnarsi. Ma Marisa Ruiu ci teneva a ristabilire la verità dei fatti, dopo che tre giorni fa, giovedì, i banditi avevano chiamato al telefono la redazione nuorese dell'emittente privata Teleregione-Cinquestelle: «Abbiamo giustiziato Paolo Ruiu ma la responsabilità è dei familiari che non hanno pagato il riscatto neppure dopo aver ricevuto un mese e mezzo fa, come prova della sua esistenza in vita, un secondo pezzo d'orecchio».

Assassini e diffamatori. Quel pezzo d'orecchio non apparteneva a Paolo Ruiu, all'epoca sicuramente già morto. E visto che il contenu-

to della telefonata di «rivendicazione» stava cominciando a filtrare, la famiglia Ruiu ha deciso di intervenire pubblicamente per difendere la propria «dignità ed onorabilità». Marisa Ruiu, 45 anni, ieri mattina, nella stessa sede di Teleregione-Cinquestelle ad Olbia, convoca i giornalisti locali e comincia: «Purtroppo abbiamo motivo di ritenere che mio fratello sia morto...».

È un annuncio choc, anche se in fondo a coltivare la speranza erano rimasti solo i familiari. Troppi elementi e segnali facevano ormai già da tempo temere il peggio. La donna lo riconosce: «Dopo i primi messaggi, e l'invio del pezzo dell'orecchio, a fine dicembre, non abbiamo più ricevuto prove che Paolo fosse ancora vivo. Da parte nostra non è mai mancata la vo-

lontà di fare qualsiasi cosa per la sua liberazione...». E anche se «nel profondo del cuore», Marisa Ruiu, dice di non volersi rassegnare, «razionalmente» ammette che «non c'è speranza». Il sequestro è finito in tragedia.

È iniziato la notte del 22 ottobre scorso, sulla strada Orune-Nuoro. Quarantadue anni, scapolo, studente universitario fuori corso nonché titolare della farmacia di Orune, l'ostaggio viene bloccato con la sua «Tipo» da un commando e portato via a forza. Comincia l'attesa. Il primo messaggio dei rapitori giunge una settimana più tardi. Poi, il 30 dicembre, il macabro avvertimento: una busta con dentro un pezzo dell'orecchio di Paolo Ruiu, ormai in decomposizione. Dopodiché, più nessun contatto. Il 24 marzo, infine, quel falso «messaggio». □ P.B.